

Caspita! Mio nonno era un campione di salto in alto! La curiosità dell'ex decatleta Daniele Faraggiana nel rinvenire un antico documento di famiglia rimasto nascosto per anni, strettamente collegato all'interesse per l'atletica ancora vivo, evidentemente, in lui, lo ha stimolato.

Il sentimento spontaneo per un ricordo di famiglia può emozionare, e la ridotta importanza del documento dal punto di vista agonistico non può sminuirlo. Ridotta perché l'atletica leggera, all'epoca, in Italia ancora non esisteva, e le gare di salto in alto venivano disputate dai ginnasti nell'ambito di manifestazioni denominate «concorsi ginnastici». Le classifiche delle competizioni, non vedevano, come divenne in seguito e come è tuttora, un solo primo classificato, ma il 1° premio veniva assegnato contemporaneamente a tutti quei ginnasti che superavano un determinato standard. Nel caso del nonno di Faraggiana, il 1° premio consisteva in una medaglia di bronzo di grande formato. Il 2° premio, in questi casi, era una medaglia di bronzo di formato piccolo. Ma in altri casi, a seconda dell'importanza attribuita all'evento, vi erano in palio medaglie d'oro grandi e piccole, oppure medaglie d'argento grandi e piccole, o ancora corone di allora grandi e piccole. Questo criterio rispecchia quella che era la concezione della ginnastica del tempo, finalizzata non al campionismo o al primato, ma a formare valenti cittadini tutti ugualmente pronti a svolgere un positivo e rigenerante ruolo nella società italiana e, se necessario, anche ad opporsi militarmente al nemico. La nazione, secondo il classico motto latino mens sana in corpore sano, aveva bisogno di giovani volitivi e braccia robuste.

Per questo motivo i nomi propri delle società ginnastiche di allora, echeggiavano concetti di vigore e patriottismo. Una di queste era la Braccio Fortebraccio di Perugia, intitolata a Braccio Fortebraccio da Montone, intrepido condottiero del XV secolo, non solo nome ad hoc per il momento storico della nostra nazione, ma, secondo le parole di Marco Rufini, «uno dei primi grandi alfieri di un'idea di nazione italiana» (6° Convegno UNASCI, dicembre 2010). Nata nel 1890, fu guidata sin dall'inizio da Francesco Guardabassi, la cui firma, per la verità non chiaramente leggibile, compare nel pezzo da museo ritrovato da Faraggiana sotto la dicitura: Il presidente del comitato esecutivo e presidente della società ginnastica. Guardabassi, uomo di notevole cultura, preside di un liceo classico, era nipote omonimo di un protagonista del periodo risorgimentale poi divenuto senatore del Regno d'Italia, anche lui perugino.

La Fortebraccio, che aveva già partecipato a due importanti concorsi ginnastici, uno a Rieti nel 1893 e uno a Roma nel 1895, a soli 7 anni dalla sua fondazione si sentì già in grado di lanciare una propria iniziativa. Aveva evidentemente attecchito positivamente sulla popolazione di Perugia, poiché oltre al proprio impegno, riuscì a ottenere dal Comune un sussidio finanziario di Lire 2000. L'iniziativa citata fu denominata Concorso Ginnastico Interprovinciale, coinvolse società ginnastiche e istituti scolastici di Abruzzo, Marche, Toscana, Umbria, allora semplici «province», e del Lazio, che invece era già una regione, per un totale di 1200 ginnasti. Benchè fissate per le sole giornate del 29 e 30 maggio 1897, come riportato nel documento, le gare ebbero un seguito non agonistico, con le ultime premiazioni e i festeggiamenti, il 31 maggio. La eco della manifestazione fu notevole, e vi parteciparono, come spettatori o con premi speciali posti in palio, personaggi di spicco della politica e della mondanità nazionale (forse è per questo che nella metà sinistra del diploma compaiono riferimenti all'Italia tutta che guarda al Concorso di Perugia come ad un esempio da seguire). Tra le firme del diploma in possesso di Faraggiana riconosciamo quella del maestro Eugenio Ottaviani («il direttore delle gare»). La consistenza della partecipazione degli invitati, ci viene fornita da due dati in nostro possesso: i ginnasti della S. G. Fortebraccio erano 600, e le squadre del Lazio presenti erano 3: Società Ginnastica Roma, liceo Ennio Quirino Visconti, Società Atletica Roma.

Per quanto riguarda il nostro sport, cioè al di là delle gare, individuali e a squadre, prettamente ginniche, si disputarono una corsa di resistenza a squadre di km 2, una gara denominata «atletica» che era in realtà un tetrathlon (con corsa veloce 150m, salto misto, lancio della pietra kg 10 da fermo, lancio della pietra kg 10 con rincorsa), corsa veloce, salto in alto, salto in lungo, lancio del disco. Nella gara «atletica» per esempio, il 1° premio consisteva in una medaglia d'oro grande, e andò, come spiegato, a vari ginnasti

contemporaneamente. Le citate prove di quella che sarebbe anni più tardi diventata atletica leggera, si svolsero tutte il giorno 29 in Piazza d'Armi. Attrezzi, sistemi di misurazione, modalità di svolgimento, erano naturalmente adeguati alle conoscenze e alle capacità dell'epoca. Il salto in alto per esempio, si disputava con l'ausilio di una pedana elastica di stacco e con una funicella al posto dell'asticella; le pedane su cui il ginnasta appoggiava il piede di stacco non erano tutte uguali nelle diverse manifestazioni organizzate in Italia, né per altezza, né per grandezza, né per elasticità. La misura ottenuta, 1.60 o 1.80 che fosse, non era dunque un valido e oggettivo parametro di confronto.

Ma l'elemento più significativo, diremmo quasi esaltante, era l'atmosfera che si creava durante questi convegni. Discorsi patriottici, hurrà, recita di canti, inni e motti, brindisi; tutto condiviso nel nome di un futuro reso migliore per tutta la nazione grazie alle energie che la pratica della ginnastica infondeva nel fisico e nell'anima dei praticanti. I partecipanti si sentivano protagonisti di una specie di rivoluzione, operata attraverso l'immissione di nuova linfa vitale, e la condivisione di questa convinzione era l'esperienza che invogliava Antinori e soci a praticare lo sport.